

LETTERA SU UN'ODISSEA ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE DI MILANO

Cari sindacati, aspetto una risposta: fra i diritti dei dipendenti pubblici rientra anche quello di fracassare impunemente i cittadini?

Ecco la cronaca di un'esperienza all'agenzia delle entrate di Milano. Prendo appuntamento online, specificando che devo registrare un subentro in contratto di locazione. Stampo la conferma di appuntamento. Penso: finalmente si sono organizzati. Mi presento puntualmente alla data stabilita, 8 ottobre 2014, in very japanese style con mezz'ora di anticipo. Al banco informazione chiedo dove devo recarmi per un appuntamento per subentro in contratto di locazione. Mi dicono: fila 3. Alla fila 3 c'è una coda lunghissima. Penso: «Sarà per gli appuntamenti, farò in fretta». Ma in 10 minuti passa 1 sola persona.

Causa preconcetti negativi verso la PA, chiedo se sia lo sportello giusto e mi dicono: «Certo che no, deve andare dal caposala!». Vado dal suddetto caposala, che esamina la documentazione e mi dà il numero JC123.

Dopo 15 minuti di attesa mi chiamo allo sportello 17. Presento la documentazione all'addetta, che mi chiede: «Ma perché le hanno dato il numero JC123? lei deve andare al RR». Pazientemente spiego la trafila fatta, la signora ri-esamina la documentazione e mi re-indirizza al banco RR.

Alle 11.15 finalmente è il mio turno. L'addetto esamina - di nuovo - la documentazione e obietta: «Ma signora, questo contratto è 06, noi siamo 03, non possiamo fare niente». Con molta calma chiedo lumi sulla codifica, stile battaglia navale. Risposta con tono di ovvietà: «Il contratto è stato registrato a Milano in via Stuparich (06), quindi noi di Moscovia (03) non possiamo fare questo subentro perché le anagrafiche delle due sedi non si parlano».

Tentativo numero 2. Il 13 ottobre 2014 mi presento ore 8 in piazzale Stuparich, sperando di non passarci tutta la mattina.

Ma ad alta voce il DIRETTORE della sede in persona spiega la situazione come segue: «È andato in tilt il sistema di attribuzione dei numeri, senza il quale non si può avviare nessuna procedura per le varie pratiche. Capita quando piove. L'addetto alla manutenzione è in ritardo, perché quando piove c'è traffico. Quindi non si sa quando il sistema potrà essere ripristinato. Non funzionano nemmeno i telefoni.» «Dalle 9.30 alle 11 c'è assemblea sindacale, quindi non si sa quanti addetti si presenteranno in ufficio».

Domando: E dalle 8. alle 9.30 non possono lavorare? «Eh, ma sa signora, piove, c'è traffico, se arrivano in ritardo vanno direttamente in assemblea. E sa, questi poveri ragazzi hanno tanti doveri e pochi diritti, e le assemblee sindacali sono uno dei loro diritti, se glielo impedisco mi fanno rapporto».

Un'altra cittadina timidamente chiede: «Ma io sono venuta venerdì, mi avete detto di tornare oggi, perché non mi avete avvisato che ci sarebbe stata l'assemblea? Risposta: «Sa signora, le assemblee sindacali vengono convocate all'ultimo, e i dipendenti non sono tenuti a comunicare in anticipo se parteciperanno o meno, è un loro diritto».

Appuntamento alla prossima.

Intanto, una propositina al Governo: se i milioni di impiegati della PA fancazzisti, burocrati e corrotti non riuscite a licenziarli, pagateli perché stiano a casa, almeno ce li togliete di torno e ai pochi che lavorano bene e davvero, resterà almeno la soddisfazione della fama. Smettiamo di parlare di burocrazia, disservizi e Stato e parliamo di persone. Le carte sono gestite da impiegati, i disservizi sono responsabilità di persone, lo Stato siamo noi! Altro che extracomunitari: il cancro dell'Italia sono gli italiani e o cambiamo e sappiamo ritrovare una coscienza civile o saremo spazzati via dalla storia, giustamente.

Annalia Martinelli

